Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

FERDINANDO MARIA,

Delle due Bauiere,

E

Dell' alto Palatinato

DVCA-ELETTORE:

CONTE PALATINO DEL RHENO,

PRINCIPE DEL S. R. I.

Landgrauio di Leichtemberg, &c.

RITRATTO

EROICO.

AL SERENISSIMO

MASSIMILIANO EMANVELE

PRINCIPE ELETTORALE.

Domenico Gisberti, Segretario di S. A. S. E. faceua.

IN MONACO,

Per GIOVANNI JECKLINO, Stampatore ELETTORALE.

M. DC. LXVIII.

5422
2

SERENISSIMO
PRINCIPE
ELETTORALE.

MOstrando V. A. S. E. ancora picciolo d' anni, euidenti segni di voler esser Gran Principe, tributario dalla mia diuotissima Penna cade, e in molti riuoletti corre l' inchiostro, ad accrescere la piena del sangue Elettorale, che fin sopra i margini dell' età gonfiandosi, inonda l' aspettatione con torrenti di preuenuto senno, e con diluuij d' anticipata prudenza. Per secondare degli Achilli bellicoso l' instinto, non è, senon bene, mettere loro inanzi le Spade: per allettare degli Augusti generosa l' inclinatione, conuiene far loro svolazzare l' Aquile intorno, e per soleticare il Genio magnanimo de' Filippi, forz' è somministrar loro Archi, e Saette.

Comincia horamai V. A. S.E. nelle pargolette ſembianze à ricopiare la Fiſonomia così bella, e nelle puerili occupationi così viue le glorioſe qualità degli Aui defonti, che, per aſſiſtere all' Indole immacolata, che le dipinge, mi ſento da non sò qual' ignota Violenza condotto à preſentarle un RITRATTO, che tutte in ſe raccogliendo con ammirabile Virtù le conditioni più riguardeuoli della ſempre auguſta Famiglia, viuo le perſuade, colorito le rappreſenta. Vedrà in una ſola occhiata le glorie de' molti. Sotto il Cielo d' oro d' una Corona l'Intelligenza di quanti Gioui di Ferro la ſoſtentarono, e unita allo Scettro Bauarico la Fortezza di quanti Marti il trattarono. Se V. A. S. E. s' eleggerà per unico Eſemplare queſta belliſſima Immagine, vederanno i Popoli per miracolo di tacita educatione, anzi d' eloquente Pittura nati, & alleuati nell' animo del loro Principe Elettorale i gran ſenſi di Carlo il Magno; nelle proſperità rinouata la tranquilla fortuna di Lodouico l' Auguſto; nel gouerno, riſtabilita l'ingegnosa Virtù d' Alberto il Sapiente, e nell' Impreſe finalmente hereditato il potentiſſimo Valore di Maſſimiliano l' Inuitto. Ecco A. S. E. l' Effigie, la miri, la imiti. Ella è del Sereniſſimo FERDINANDO

DO MARIA, Duca d' ambedue le Bauiere, e del ſuperiore Palatinato, Elettore del S. R. I. Conte Palatino del Rheno, Landgrauio di Leichtemberg, Padre di V. A. S. E. Idea del vero Principe, e Principe d' un giuſtiſſimo Regno. Brama V. A. S. E. ſapere chi ne ſia l' Inuentore? Egli é l' Ill.mo Signore Marcheſe Ranuccio Pallauicino, quell' erudito Pittore, ch' à forza di Colori Rettorici, di Figure oratorie, di Rifleſſi parlanti, e di Lumi facondi, conuertita in Pennello la Penna, la Carta in Tele, il fà vedere vivo all' Eternità, immortale alla Fama. Hora io, che ſono ſolito à ſieguire in ogn' Arte i grand' Huomeni, e valenti Maeſtri, ammirando con tanta franchigia eſpreſſo il mio Sig. Clementiſſimo, hò voluto non ſenza degni motiui d' honore, copiarlo in poche giornate ſopra la groſſa orditura di LX. Sonetti.

Come Scolare, Io mi ſon poſto dinanzi, e come buon Principiante, ſenz' alterare il ſoggetto hò ingrandito il Contorno, e compito, ſe non altro, il mio primo Diſegno. Confeſſo, d' hauere in molti luoghi meſſo lo Scorcio in Proſpettiua, & in qualch' uno la Proſpettiua in Profilo; mà non pertanto ſenza l' ottima permiſſione dell' Arte, ne lontano dalla fida ſcorta del medeſimo Originale. Si hà laſciato in die-

dietro qualche picciolo tocco, trascurata una qualche pennelleggiata sottile; perche sà molto bene il Perito, che d' una Figura non si ponno far comparire tutte le positure in un Quadro. Vna tal parte anche nelle Dipenture verbali necessariamente da un' altra, che comparisce, s' intende, e da quell' Ombra, che si vede, s' argomenta la Luce, che si desidera. Sò, & à dir vero, conosco io stesso la Copia diffettosa, e mancante; mà non in guisa però, che non faccia riconoscere il Serenissimo FERDINANDO MARIA, per quel Gran Duca, per quel possentissimo Elettore, ch' egli è, Pio, Sauio, Giusto, Sapiente, Generoso, e Magnanimo. Si rende noto; ogn' uno il può rauuisare; e mi basta. V. A. S. E. l' osserui à bell' agio; mentre con diuoto rossore, ad uso di votiua Tabella, che per mia degna scusa ad ogn' ordinario Agatarco è lecito colorire, nella Galleria del publico Esempio, doue ben cento Apelli consagrarono le loro tanto celebrate Vigilie, l' appendo, e in segno di Gratie riceute genuflesso lo venero, e mi sagrifico

Di V. A. S. E.

Divotissimo, & humilissimo Servo

Domenico Gisberti.

L' AVVISO à CHI LEGGE.

Pettore, i lumi attenti, i guardi immoti
Brama la Penna mia, ch' errando vola,
E batte l' Aure, e sferza il Tempo, e invola
Lucidi al Sole i passi, ardenti i moti.
Da Spatj immaginarj, e Cieli ignoti,
Doue l' Aria è bugia, la Terra fola,
Eccola à tuo piacer raminga, e sola
Sù l' ali à i Cori, e sù le piume à i Noti.
Vola; mà del volare occhio non vede,
Se non articolata un' Ombra estinta,
Ch' al Lume successor rinasce Erede.
Dunque del Volo suo leggi dipinta
La Via, la Vita, e de l' oscuro piede
Verso l' Eternità l' Orma distinta.

LA SCVSA DI CHI SCRIVE.

E Non ù impallidite, Etiopi Inchioſtri!
Non ù arroſſite ancor, Lacone Carte!
Ardita Penna, où è l' orror, che moſtri?
Audace Deſtra, il timor laſci à parte?

D' onde Vergogna haurà Sidonj gli oſtri?
Scuſa come ſaprà Vulcania l' Arte,
Per dare al Soglio, à l' Armi, à i tempi nostri
Gioue ideato, iſtoriato Marte?

Chi à tanto Sol potrà ſeruir di lume?
Chi diſtemprar color di Paradiſo
A la diuinità d' eccelſo Nume!

Chi? rifleſſa beltà d' Amor Narciſo,
Eſtatico furor d' Icarie piume,
Genio Fetonte, e natural Ceſiſo.

IL SER.mo FERDINANDO

MARIA Sempre placido in Viſo.

STerope il Tempo in sù l' Eterea incude
Fabbrichi di Meteori à mille, à mille
Rigoroſi flagelli al Verno, e ſude
Da la fronte ſenil le pioggie à ſtille.

Alzi 'l martello, e co' le braccia ignude
Faccia i colpi nel Tono, e le ſcintille,
Che rouente ſaetta in ſe racchiude,
Ne l' infocate folgore sfauille.

Pianga il Ciel, gema l' Aria, e tremi 'l Mare,
Suenga ſqualido il Suol, gelin le Piante,
Muoiano i Fior ſotto vicende amare.

L' occhio del mio Signor ſolo è ſtellante,
Serena l' Aria; e 'n Fronte, *e 'n* Volto *appare*
Immutabile Calma, April coſtante.

ERVDITO ALLA FRONTE

spatiosa, Maestoso alla Capellieta posticcia.

SPatiosa Pendice, erta Pianura,
Animata Collina, umano Monte,
Del mio Signore immaculata Fronte,
T' ari con vecchia Man pigra Natura.

Solchi di spiritosa Agricoltura,
Vi Bagni 'l Ciel con inesausto fonte:
Linee di fresca età, siaui Orizonte
Sola Felicitade, alta Ventura.

Descenda pure in due Torrenti d' oro
Ad irrigarui un' impreſtato Ibero,
E imbiondi Maestà Messi al Decoro.

Vn' Elmo di Beltà copra un Guerriero,
Mentito crine un' immortal Teſoro,
Finta Corona eternizato Impero.

GRAVE DI CIGLIO, AMO-

roſo allo ſguardo.

NOn ſon' Archi le Ciglia, ò ſe pur ſono,
Raggi di gratie internamente à i Cori
Vibrano da benefici ſplendori,
Strale ogni Sguardo, & ogni ſtrale un Dono.

Come dal Labro mai non eſce un Tuono,
Così da l' Occhio mai nocivi ardori.
Fanſi le Ciglia in Volte, e filan gli ori
De le Pupille al Luminoſo Trono.

Non ſon' Archi le Ciglia, ò pur, ſe tali,
Archi ſono di Ciel, c' han Rai per Dardi,
Archi viui di Pace, Iri fatali.

Non ſon' Archi le Ciglia; pur ſe guardi,
Archi ſon, mà ſol' Archi trionfali
A le Vittorie d' Amoroſi Sguardi.

TVTTO ORECCHIO.

VEdi, come deſcende procelloſo
Dal Capo ſuo, quaſi da Monte auguſto,
D' onde indorate, e d' aurei flutti onuſto
Quel Nilo di capei douitioſo?

T' inganni, se lo credi ſtrepitoſo
De l' Vdito à le riue; al lito anguſto
Tacito ondeggia, e in ondeggiar venuſto
Serba ſilentio al bell' Orecchio aſcoſo.

Non aſſorda al cader Melo crinito,
Altera ben così l' Aria percoſſa,
Che fà vocale il Suono, il Crine aurito.

Frà quelle Cartilagini, in quell' Oſſa
Hà cento Orecchi, od in un ſolo Vdito
Cento ſguardi à veder l' Aura commoſſa.

TVTTO GRATIE.

FAtto un Pennello Amor d' eterne piume,
Diſfece i Gigli, e diſtemprò i Liguſtri,
Ritraſſe co' le man di pochi luſtri
La Bauarica fronte al Boio NVME.

Sù le Luci ſuenò del Sole il Lume,
Sù le Gote de l' Alba i fiori illuſtri
E per la Chioma con vigilie induſtri
Tolse le fila à i Rai, l' ondeggio al Fiume.

A l Contorno chiamò la Simetria,
Ne' profili del Volto al Ciel rapìo
Proportion di ſferica Armonia.
Più auanti non cercar, deluſo Oblio,
Ti baſti, che d' AMOR Fattura ſia.
Le Gratie l' inuentar, lo pinſe il Brio.

DI MELANCONICO
TEMPERAMENTO.

MElanconico EROE? O vivo ſegno
Di profondo ſauer, d' alto valore,
D' aſpro à ſe ſteſſo, e di ſoaue al Regno,
Di morto al ſenſo, e di viuace al core!

Nera la Bile à la beltà d' Ingegno,
Qual mendicato Neo, creſce il candore,
E con lucide macchie è ſolo degno
Febo, di colorir natio ſplendore.

Più ual trà l' Ombre ſue dotta Pittura,
E più ne l' atro umor nobili, e diue
Splendon le qualità d' alma Natura.

Sepolta in quell' orror l' Anima viue
A maggior uopo, e con si rea tintura
Spirti immortali eternamente ſcriue.

DI GENIO SOLINGO.

BEl veder ſolitaria la Fenice
Morire al Sol, reſuſcitare à i Rai,
Vittima del ſuo Sempre, Oſtia del Mai,
Parca amoroſa, e cruda Genitrice!

Bell' udire in un' Eremo felice
Di romito Vſignuolo i canti gai,
O' di ſolinga Tortorella i guai
Al ſuſurrar di florida Pendice!

Bel veder, bell' udir! Mà chi? Fernando,
Che pago di ſe ſol, vaſſi contento
Di penſiero, in penſier moltiplicando.

Nel Bauarico ſen tace ogni Vento,
Vè diuenuto Anacoreta il QVANDO,
Cangia in Tebaide Regia un ſuo MOMENTO.

INCLINATO ALLA
Caccia, alla Peſca.

COrrer trà Boſchi, e ripoſar sù Abeti
Con rumor cauto, e con ſilentio accorto
Dal ſuſurrar, dal mormorare abſorto
A l' Armi, à gli Ami, à due diuerſe Reti.

Tendere inſidie occulte, aſſedij cheti
A Fiere, à Peſci, à la Compagna, in
Porto
E 'l cacciator, il peſcator Diporto
Di Fernando *ſacrato à Cintia, à Teti.*

Vn Cane in ferro, un Bucentoro in legno
Inquieta la Selua, il Lago infeſta,
Suegliando il Foco, e l' Acqua à grato
ſdegno.

Vanne, Signor, Ope, e Nettun moleſta;
Ch' à la Pace, à le Calme di gran Regno
Fia ſoaue fragor, dolce tempeſta.

IN-

INTENTO AL CONTRA-
PVNTO, ALLA MVSICA.

FErdinando *adorabile! Tua mano*
Anco à la Voce dà la Voce, e regge
I moti de la Lingua, e inſin corregge
Ai reſpiri vitali il fiato umano?

Sortiſce in Terra un dominar ſourano
Chi dotto à moderar l' Aura s' elegge,
Ad obbligar chi legge à noua legge,
E in tributo ridur l' alito inſano.

Signor, più non ammiro tua Natura
In concerto ſerbarſi Apollo, e Marte,
S' ella medeſma l' Armonie miſura.

Bauari, *attenti; ogn' uno à la ſua Parte;*
Poiche al Muſico Regno, à l' Alte
Mura
Fernando *il Baſſo, ed il Sopran comparte.*

C TAL

TA L' ORA APPLICATO AL TORNO.

AL girar d' una Rota, fortunati
Veſtono d' oſſa l' Uom nudi gli Oſſami,
Cominiciano à rinaſcere arrotati,
A' poco filo auuinti eburnei ſtami.

A' fabbricar le Donne diſoſſati
Non ſi ueggono più gli Oſſi d' Adami;
Ne' più fruttano i Denti, ſeminati;
Perche raccolta d' Uomini si brami.

Spogliando il mio Signor, riueſte l' Oſſa,
E ſolca, per riccogliere Guerrieri,
I Denti à colpo, à colpo, à ſcoſſa, à ſcoſſa.

Tutti di ſua Bontà degni Miſteri.
Non occupa il penſier, che ne la Foſſa.
Ne mai ſtudia piacer, ch' à i Cimiteri.

TAL' ORA OCCVPATO NELLA PITTVRA.

ABbozza pur, diſegna pur, colora,
E nel vago color l' Occhio ritroui,
E Mari, e Fiumi, e Selue, e Mondi noui,
E viua l' Arte, e Obliuion ſen mora.
Dio de' Pennelli, crea pure, infiora,
Inſpiga, infrutta pur, grandina, pioui;
L' umane Membra in mille guiſe moui,
Smalta, inargenta, ingemma, imperla, indora.
Sì, sì forma, Signor, di polue frale
L' Uomo da l' Uom ſol differente, quanto
L' Uom, che viue Mortal, pingi immortale.
Rida il Colore al Riſo, e pianga al Pianto.
Col moto immoto ſia, morto vitale,
Che la ſol' Ombra tua baſta al mio Canto.

IL SVO PASSATEMPO
E' SVONARE.

OTtoni, Legni, Acciari, Oſſi canori
Fernando, e ſoffia, e calca, e ſquaſſa, e
ſcote,
Scoſſi, Squaſſi, Martir, Soffj riſcote
Bellici, dolci, placidi, ſonori.
Con aure, plettri, man, dotti furori
Bacia, accarezza, lacera, percote
Labbra, Viſcere, Corde, e Fila immote
A' Trombe, à Lire, à Cetere, ad Auori.
Con fiati, e ſcorſe, e moti, e colpi erranti
Al Cor, al Senſo, à l' Alma, à i Spirti
inteſſe
Palme à gli Allori, à l' Edere Amaranti.
In Guerra, in Pace, à i Balli, à i Canti eleſſe,
D' eſſer la Gloria, il Suono, i Pregi, i
Vanti,
La Fama, Apollo, Orfeo, le Muſe iſteſſe.

IL SVO GVSTO
BENEFICARE.

NOn è la man del mio Signore un Tago,
Che porti 'n ſen picciole arene d' oro,
Per laſciar doue corre allegro, e vago
Vn' Atomo d' inutile Teſoro.

Inonda le miſerie, e rende pago,
Nilo d' ogni Virtù, l' aduſto alloro.
Chi ſi ſpecchia ne l' onde, aurata Immago
Vede ribalenare à ſuo decoro.

O belle Arene d' oro, ò Flutti aurati!
Scogli più toſto d' or; Oro ch' infrange
Naue Mendicità, Mali Pirati.

Oro, per cui lorda Avaritia piange:
Oro, che dona un' India à Letterati:
India, che muta l' Iſara nel Gange.

IL SVO FINE IL SAPERE.

E d' onde trarrò mai degno paraggio
D' un' Ente coronato universale,
A' tutti superiore, in tutto eguale,
A' la Penna Guerrier, ne l' Armi Saggio?

Si paragoni al luminoso Omaggio,
Che rende il Cielo al Ciel. Troppo ineguale.
Si rassomigli al Sole. Al Sol preuale,
E pare il Sole à Ferdinando *un Raggio.*

Acqua s' appelli, ch' ogni forma prende.
Vetro, in cui rappresentasi ogni volto,
Cera, ch' ad ogn' Impronto il seno estende.

Camaleonte à la Virtù rivolto.
Che dico! Vn Dio terren, che 'n se comprende
Vnito il Grande, e tutto il Bello accolto.

IMMERSO IN PROFONDA

Lettura, gode dell' Istorie, & della Politica
il continuo flusso, e riflusso.

Selue di Carta il mio Signor raccoglie,
Mari d' Inchiostro il mio Fernando *abbraccia:*
Impugna sauio Stilo à dotta caccia,
E à pesca letteral Fila discioglie.
Là nel silentio d' erudite Foglie
Corre lo sguardo generoso in traccia
D' Aquile, e doue un negro Fiume agghiaccia,
Porpore adesca, e Madri-perle inuoglie.
Così l' Ingegno di gran Preda onusto,
Di ricche spoglie coronato il Senso,
E pasce, ed arrichisce il Genio Augusto.
Caccia il Passato, e di valore accenso
Pesca la Gloria del Presente angusto,
E suo Bosco, e suo Mar brama l' Immenso.

PRATICO DELLE MATE-

matiche, ò sù la Cosmografia, ò nella Musica, ò coll' Aritmetica, ò intorno l' Astrologia si diverte.

Sia vasto, breue, inordinati, oscure,
Il Mondo, il Tempo, gli Albachi, le Sfere,
A' Linee, à Note, à Numeri, à Figure
Sà compartir, partir, sottrar, vedere.
Miglia, Battute, Computi, Suenture,
Termini, Voci, Calculi, Lumiere
Compaßi, Righe, Tessere, Misure,
Terra, Aria, Aritmi, Cielo è l Suo piacere.
Conosce, e Zone, e Chiaui, e Conti, e Zeti,
E Gradi, e Toni, e Regole, e Disastri,
Mappe, Cartelle, Somme, e Rasalgeti,
Intende i Clima, i Soni, i Segni, e gli Astri,
E al Globo, al Plettro, al Banco, e trà Pianeti
E un' Archita, un Tubal, due Zoroastri.

DILET-

DILETTANDOSI DI FORTIFI-

catione, egli stesso ne forma regolati Disegni.

A le Fortezze mie, candide Carte,
Donate un Campo, ed offerite un Piano,
Siami Quadro Geometrico la mano,
Ingegnera la Penna in grembo à Marte.

Detto, fatto. Fernando *intento à l' Arte*
Diuide in otto Baluardi il Vano,
A' misura da l' altro ogn' un lontano,
A' riguardo del Centro ogn' uno à parte.

Cortine, Fianchi, Angoli, Fronti, e Gole,
A' squadra uniti, han de l' armate Stelle,
Fortificando à dritto piombo il Sole.

De' Sissari viuenti ite rubelle
Teste lontan; poiche Fernando *Suole*
Far Cieli interi à debellar Babelle.

D RI-

RICREANDOSI NELLE SVE Fonderie vedere il getto de' Bronzi, egli medesimo ne fà la proua.

SE pasce Ferdinando, *e Mente, e Ingegno,*
Languir non lascia nò Core, e Coraggio:
Sostenta il Trono, e stabilisce il Regno,
Non men Duca guerrier, che Prence Saggio.
A lecito furore, à giusto Sdegno
Prepara l' Armi, e à bellicoso oltraggio
Coltiua di sua mano, e Ferro, e Legno,
Fatto à Campi di Marte il Sol di Maggio.
Prende i Bronzi, l' infoca, e resi ardenti,
Si fondono, e s' espongono à le proue
Di tormentati à diuenir Tormenti.
Nube di Bronzo Orbi di Ferro pioue,
Anzi grandina Fulmini rouenti,
E grida il Tuono. Ecco Fernando un Gioue.

PER

PER DISPENSAR BENE IL Tempo, à Quadranti lo sparte, Economo d' ogni Muraglia.

QVasi di tua gran Reggia in ogni parte
Veggio, Messala augusto, le Pareti
Di Numeri abbellite, e di Pianeti
Da l' Industria Scioterica de l' Arte.
Più non si lagni Venere: le Carte
Lascino il pianto: ridano i Poeti:
Quì di Linee tessute ombrose Reti
Stanno sù 'l Vendicar l' offeso Marte.
Incarcerato il Sole, auuinti i Rai,
Ad un Ferro inchiodato il reo Splendore
Confessa un' Ombra, essere 'l BENE, i Guai.
Suena uno Stilo i Dì, ferisce l' Hore,
E FERNANDO, che pensa al SEMPRE, al MAI,
Viue à l' Eternità, se 'l Tempo more.

 CON-

CON DENTI D' ACCIARO IL
divide, INTELLIGENZA d' ogni
Ruota.

E Non ſi temerà rubelli, ed empi
Del Bauaro Elettor l' antico Impero?
Non lo vedete dar Giuſto, e Seuero
Sin Legge à la Stagion, regole à Tempi.

Vi ſpauentino omai gli occulti ſcempi,
Ch' à ſuo tempo sà fare al Tempo altero,
E dal Martirio eterno, e prigioniero
Auueduti apprendete i regj eſempi.

Il Giorno reo, gl' Inſtanti congiurati,
I complici Momenti à noſtri Danni
Sotto erudito Acciar tiene Legati.

Dà la Corda à l' Età, la Rota à gli Anni,
E ſe può incatenare errori alati
Può ſenz' ali punire i voſtri Inganni.

IN ATOMI DI POLVERE LO
sfracella, Democrito d' ogni
Punto.

NOn perdi il Tempo nò, Sauio Fernando,
S' à mille inſidie alato il Tempo attendi,
Se l' incarceri in vetro, e ſe contendi
La libertà de l' errar ſuo, vagando.

L' Oggi, l' Hieri, il Dimane, il Quanto, il
Quando
Gratioſamente d' Hora in Hora prendi,
E prima, che l' Auanti *al* Dopo
ſcendi,
Vai tutto in un' Adeſſo *ſtritolando.*

O' bel diuertimento! ò pio diporto,
Ne l' Arene paſſar le ſue Tempeſte,
E trà due Vetri inarenare il Porto!

Mà ahimè! l' Arene ſemino. Son queſte
(Volta, e riuolta) da l' Occaſo, à l'
Orto
D' una inquieta Età l' Arene infeſte.

A GOCCE D ACQVA IL DI

ſtilla, Spargirico d' ogni mom.°

CHiuſa in un Vetro l' Acqua, à ſtilla, à
ſtilla,
Non mai ceſſando, in altro Vetro cade,
E 'l Tempo in minutiſſime rugiade
A' prò del Trono il mio Signor diſtilla.

In quell' Onde ſi ſpecchia, e più tranquilla
La calma inſegna à la ſua freſca etade,
Tutta infocato Amor Regia Bontade
S' accende ad ogni goccia una ſcintilla.

Quindi ſotto le mani al pio Regnante
Si veggono ſudar l' Hore correnti,
E ſuenato cadere il Moto infante.

Conuerte, lambiccando, i ſuoi momenti
In toſco al Reo, e ogni ſtillato inſtante
In Eliſir di Regno à gli Innocenti.

COME BVON REGNANTE

comincia le sue coſe dal Cielo.

SOrge co l' Alba, e al viuo Sol proſtrato
In compagnia de' garruli Vccellini
Saluta i primi Albori mattutini,
E benedice il Dì riſuſcitato.

Al ſuo Prandio l' inuita il Pan ſacrato,
Il Vino Sangue à i dolci ſuoi Rubini,
Sacrificato l' Agno à gli Apri alpini,
L' Oration à la Ragion di Stato.

Duce più, che d' altrui, del proprio interno,
Per mezo de la Chieſa aſcende al Trono,
E dal ſeruire à Dio paſſa al Gouerno.

Prima di giudicar chiede perdono,
Ogni Ben temporale offre à l' eterno,
E doue è Dio, Fernando, *e* DIO *ui ſono.*

LIMOSINIERE SOLLIEVA OGNI POVERO.

SCalzi al piè, nudi al ſen, confuſi à i crini,
Piagati à i Membri, e lacerati à i manti,
Pieni di lezzo, ſuccidi, e tremanti
E doue, e doue, Poueri meſchini?

A' Ferdinando. *E i voſtri ſozzi inchini*
Può tolerare il mio Signore *inanti?*
Perche? Non gode eterni gli Amaranti
Chi labili non dona i ſuoi Fiorini.

Viua Fernando, *e cruda Inuidia mora.*
Viua il Sole *de l' Iſaro famoſo,*
Che 'l più fracido fior meglio colora.

Viua il Bauaro Sol, *che generoſo*
De' più ſpogliati Monti 'l ſeno indora,
E fà l' Antro più vile Erario aſcoſo.

VERA-

VERAMENTE PIO ARRI- CHISCE OGNI CHIESA.

CHi vagheggiar deſia ritratto il Cielo
Drizzi à le Chieſe di Fernando *il paſſo,*
Doue ogni Pietra è pretioſo Saſſo,
Ed ogni Tela ingioiellato Velo.

Inginocchiato in sù que' Marmi il Zelo,
Stanco diuien l' Altare, il Tempio laſſo;
Ad implorar pioggie di Gratie à baſſo
La Corte è un fioritiſſimo Carmelo.

De' Santi Orebi in sù le ſacre fronti
Si veggono in anella, e 'n treccie d' oro
Suenati i Mari, e ſuiſcerati i Monti.

Soſtien la bella Spoſa il più decoro:
Troua d' argento l' onda, e d' oro i Fonti.
La Caſa del Signor tutta un Teſoro.

E VERA-

VERAMENTE CRISTIANO
frequenta ogni diuotione.

DA l' empietà de' Barbari tre fiate
Scatenato Bizantio, i ſuoi fedeli
Una ſol notte à l' Anno umiliate
Le preci lor ſacrificaro ad Eli.

Mà Fernando, *che ſempre liberate*
Da tirannia de' Popoli infedeli
Vede le ſue Città, ſempre offre alzate
Giunte le mani al Creator de' Cieli.

Cotidiani i luſsi martiriza
Col Pan di vita, e maſticando Criſto,
Si deifica il ſen, s' indiuiniza.

D' immaculate occaſion prouiſto
Fà d' ogni Dì Quareſima, e armoniza
A la Vergine eterno un' Acatiſto.

COSTANTISSIMO DIFENDI-
tore della Catolica Fede.

A cuſtodire i Pomi d' oro illeſi
Chi 'n Orto del Signor ſtà vigilante?
Chi faſsi à l' Orbe de la Chieſa Atlante;
Chi tien contro à Nembrot gli Aſtri
difeſi?

Chi, chi ſoſpinge à prò de' Cieli offeſi
Da la Vita lontano, e da le piante
Del terren Paradiſo il paſſo errante
D' Adamo trasgreſſor con ferri acceſi?

Chi? Fernando Maria, *ch' afflitta, ed egra*
L' Alemanna pietà ſanando, ancide
Caluin Gigante, e Luterana Flegra.

A l' Idra Eretical giuſto recide
I peſtiferi Capi, e vede allegra
Germania Lerna il ſuo Fernando *Al-*
cide.

PLACIDISSIMO SIGNOR DEL SVO STATO.

PArricida sleal, fiero Caimo,
Ch' à cinger Mura, à fabbricar Cittadi
Fosti l' empio Inuentor, barbaro il primo
Ad alzar regie Carceri à l' Etadi.

Che tanto insuperbir, fracido Limo,
Distinguer loto eguale in cento Gradi?
Da Insetti, che si pascono di Timo,
Imparate à regnar Gran Dignitadi.

Maestre l' Api di Real gouerno
Vogliono Rè; mà Rè senza Aguglioni,
Primauera continua, Aprile eterno.

Ne anco le Rane ammettono i Draconi.
Del mio Fernando *il Dominar Paterno*
Siaui d' esempio viui Faraoni.

IN TVTTO PROVIDO, A TVTTI BENIGNO.

NOn è senza ragion Ragion di Stato,
Ne senza legge mai Legge ciuile,
Senza Cristianità Prence gentile,
Senza la sua pietà Fango umanato.

Fernando, *viuo Sol del suo Ducato,*
Non sorge mai, che di splendor seruile
Non miri il Grande, e non consoli 'l Vile,
Sempre in segno di Libra illuminato.

Il primo suo pensier stà sopra il Regno,
Il primo peso suo de la Corona,
Al Soglio il primo passo, il primo impegno.

Chiama à la Pace Cerere, e Pomona:
Palla, e Cillenio à coltiuar l' Ingegno;
E à giusto guerreggiar Marte, e Bellona.

SAVIO CONOSCE DOVE STA' LA SALVTE DE' BVONI CONSIGLI.

MEglio d' Ape Cecropia, che da fiori
Azzurri, gialli, candidi, e vermigli
Succhia dolce beuanda à ſuoi licori,
Delibi, mio Signor, varj conſigli.

Meglio de' valent' Vomeni Pittori
Da numerose Idee giudicio pigli,
E à Colori ſpoſando altri Colori,
Produci un Fior, c' hà ne le Roſe i Gigli.

Molti danno il parer, tu la Sentenza,
E ricogli, Spargirico, dal Serto
D' infinite ragion la Quinta-eſſenza.

Se parla il Conſigliere, opera il Merto.
Muſica Politia la tua Sapienza
Trae da più Voci un' immortal Concerto.

SEVE-

SEVERO IN VN E CLEMENTE.

PErche s' imperla il Sen ricco Eritreo,
Non vorrai pauentar l' onda corrente?
E perche d' Aretuſa è fatto ardente,
Non potrà irrigidire amante Alfeo?

Ecco, ſenza laſciare impune il Reo,
Senza leuar la tema à l' Innocente,
Condannar, condonar Giuſto, e Clemente
Argo Fernando *al Regno, e Briareo.*

Caſtiga, e ſerba l' Indulgenza al Trono,
Perdona, e uuol tremenda Scure à lato,
Naſce il Caſtigo in un col ſuo Perdono.

Regge placida Aſtrea, benigno il Fato.
Pria del Fulmine cade, e Lampo, e Tono,
E peſa un pio Rigor Fauore armato.

AMA

AMA SENNATI DISCORSI, NON IMPORTVNI CICALAMENTI.

NOn qual Ecco di Cizico risponda
Prolisso dir moltiplicati accenti,
Renda qual d' Arboscel mutola fronda
Susurro dolce al prouocar de' Venti.

Non può Fernando *strepitosa l' Onda*
Tolerar, ch' à rumor d' umidi argenti
Così à l' orecchio suo, come à la Sponda
Porti col mormorar lunghi tormenti.

Gli piace l' Augellin, che s' ode il suono,
Soaue modular al suono accorda,
Armonico qual Ciel, breue qual Tuono.

Umano egli è. Và, parla, e ti ricorda,
Che non van Rane à gracidare al Trono,
Ch' insolente Cicala il Capo assorda.

D' ANI-

D' ANIMO GRANDE CONTINVAMENTE STVDIA L' ESALtation di sua Corte.

COsì allatta la Lupa i suoi Gemelli!
Così l' Aquila inalza i ricchi Nidi?
Il Monton de l' Esperia hà d' oro i Velli?
D' argento i Gigli hanno d' acciar gli Atridi:
A le Zanne Leoni, à l' Ali Augelli
Vantan sù 'l Mar vittoriosi i Lidi?
E là sù l' Ocean Gesti sì belli
Machinan frà di loro, e Atlanti, e Alcidi?
Degna Curiosità le Spalle impiumi,
Ad ogni Reggia voli, e mi rapporte
Gli Usi più vaghi, ed i più bei costumi.
Pittore il Fato sia, Quadro la Sorte,
Ombra le Gratie, estero Cielo i Lumi,
Laconia il Mondo à l' Elena mia Corte.

DATO A MAGNANIME IMPRESE.

VOlete, che negli Eremi profondi
D' Otio remoto, e da la Vita esente
Trà le Cauerne inospiti del niente
Un Prence, nato à dominar, s' ascondi?

Eh l' Alessandro mio brami fecondi
Sù 'l Labro del Monarca Onnipotente
Trè, è quattro volte i noui FIAT di Gente,
Di nouelle Region, di vasti Mondi.

Ne le mani nò, nò, de' Ferdinandi
Non s' han da irruginire effeminati
De' Massimiliani *inuitti i brandi.*

Stagino à la Palude i Rij priuati;
Mà con Acque Reali, e Fiumi grandi
L' Isero corra ad occupare Eufrati.

IMPA-

IMPATIENTE A GENEROSA RETRIBVTIONE.

PRodigo Suol, Magnanimo Terreno,
Che 'n graui Spighe un Granellin commuta,
E una semente fracida, e minuta
In un' Arbore florido ed ameno!
Generosa Conchiglia! aprire il Seno
A' i dolorosi pianti di Mattuta,
Poscia per una lacrima caduta
Render di bianche Gioie un vezzo pieno!
Caritatiuo Sol! donar vapori
Conuertiti in rugiade al sen materno,
Per allattare i pargoletti fiori!
Pietosissimo Ciel! scaldare 'l Verno,
E per dar vita à i Figli suoi Tesori,
De' nudi Sassi accarezzar l' interno,

AFFABILE NELL' VDIENZE
RINCORA GLI AFFETTI, E RENDE
animosi i timidi afflitti.

ANimo, afflitti, non è un Monte il Soglio,
Ne Spelonca orridisſima la Reggia,
Mà ſe pur Monte egli é, l' aſcende un Voglio,
E ſe Spelonca, Vmanità u' echeggia.

Trono del mio Signor non è uno Scoglio,
Pur s' egli è tale, ogni Nocchier coſteggia.
Quì non hà Roma Vecchia il Campidoglio,
Pur ſe l' hà, Tirannìa non Signoreggia.

Animo, afflitti, il mio Fernando *ſuole*
Dare ardire â l' Vmil, corragio al Core,
Animare il Silentio à le parole:

A' l' eſangue Timor porger vigore,
A' i Menoni di ſaſſo ardere un Sole,
Vincer Prometeo, e ſuperar Amore.

PRVDENTE DISSIMVLA,
E LEALE COMPARISCE,
qual deue.

E' Specchio il Rè; mà guai, ſe Man Tiranna
Di fiero Core in sù la Pietra algente
Con Lacrime di Suddito innocente
A' prender forma concaua il condanna.

Delude i ſenſi, e le potenze inganna,
Atterriſce gli Sguardi, e di Souuente
Il Popolo Ciuil meſto, e dolente
S' augura trà le fiere à la Capanna.

Per te non è così, Bauaro amato,
Lo Specchio tuo, che ti fà Grande, e Bello,
E' pio nel duol, ne l' empietà ſpietato.

Fido al fedel, al Traditor rubello,
Simula il tuo parlar, veſte il tuo Stato,
Leone, ſe Leon; Agno, ſe Agnello.

DI GRAN TALENTO A' TVTTO PREVEDE, E prouede.

CHi del Bauaro Giano inuitto ſerua
Ambe le faccie placide, e tranquille
E' un Proteo al Volto, un' Argo à le Pupille,
Storico Briareo, vera Minerua.

Preuiene l' auuenir, cauto preſerua
L' Eſſer preſente da Diſaſtri à mille,
Precorre negl' incendj le fauille;
Poco parla, molt' ode, e tutto oſſerua.

Di fermo Cielo Intelligenza alata,
Sole di Sfera d' oro, il tutto vede,
Dominante famoſo, in una occhiata.

Pronto preuede al Bene, al Mal prouede,
E in Trono, quaſi Fama coronata,
Con cento Lumi, e cento Orecchi ſiede.

DI GRAN MEMORIA NON CONOSCE OBLIVIONE.

PAſſano i Giorni, ed al girar degli Anni,
Le Vicende continue, i varj Euenti
S' arrotano, carnefici i Momenti,
Inuiperito il Tempo à noſtri danni.

Volano l' Hore, e van tarpando i vanni
Da le ſpalle del Fù. Mille Accidenti
S appendono, patiboli i Preſenti,
Sicario l' Auuenire, i Dì Tiranni.

Non così auuiene à Ferdinando *il Pio.*
Riſuſcita il Paſſato à nouo Adeſſo,
Memoria Maga, ed il Ricordo un Dio.

Torna il Decorſo al ſuo Preſente appreſſo,
E in mente al mio Signor, morto l' Oblio,
Quanto hà de l' Hier viue in un' Oggi iſteſſo.

CON DESTERITA SPIRI
TOSA I PIV CAPARBII DE-
ſtrieri ammaeſtra.

DOue di cento Corridori, e cento
Al fiero calpeſtìo Verga Maeſtra
Regola il Moto, e al moto il paſſo ad-
deſtra
Io tengo il piede fermo, e l' occhio intento.

Non hò creduto mai figlio del Vento,
Se non in grembo à militar Paleſtra
Il Cauallo, Diſcepolo à tua Deſtra,
Miracolo del Fren, guerrier Portento.

Salta, paſſeggia, corre, balla, e moſtra
Quant' ordina la man, chiede la Bri-
glia,
A' clangori di guerra, à Suon di Gioſtra.

Batte il ſuol, morde il freno, il crin ſcompiglia,
Inargenta l' Acciar, lo Sprone inoſtra,
E in mille modi il tuo Valore ingiglia.

CON

CON PRATICA DISIN-
VOLTURA LE PIV PRECIPITOSE
Slitte maneggia.

MEntre di folte Neui i nudi Saſſi
Agricoltor và ſeminando il Verno,
De le candide Spiaggie il freddo interno
Solca Fernando, *e ne raccoglie i ſpaſſi.*

In sù la poppa d' vna Slitta ſtaſſi
Quaſi 'n gelato Mar poſto al gouerno
D' anguſta Naue, e con Temone alterno,
Emula il volo à l' Ali, il corſo à i Paſſi.

Bucefalo, à le redini vagante,
Serve d' Vela co' le ſarti in moto
Ad una Conca Elettoral natante.

La Mano è il Vento: il Duca mio Piloto:
Ondeggio, e Mormorìo Cordon ſonante:
Remora, e Ferro adunco il Freno immoto.

CON DISCIPLINATO CO-
RAGGIO INSEGNA MILLE
fierezze à Corſieri.

SOpra le ſchiene à Corridor feroce
Da le moſſe, à le mete in uno inſtante
Precipitar, quaſi fiumana errante,
Nel Mar da la ſua Fonte à la ſua Foce.

Più, che ſcoccato Stral, volar veloce;
Più, che veloce Naue, andar volante,
Celeri più del Vento hauer le piante,
Via più rapidi i paſsi de la Voce.

Meglio ferir de' ſaettati Dardi
La negra fronte al Saracin col Brando,
E più giuſta colpir la Man de' Sguardi.

Di muto freno al rigido comando
Sforzar le Belue à corſi, or preſti, or tardi
E il bellico piacer di Ferdinando.

CON

CON INTREPIDEZZA
AVVEDVTA FREQVENTA LE
giuocoſe crudeltà della Gioſtra.

COn intrepida mano impugna l' Aſta,
Con magnanimo cor corre à la Gioſtra,
Nel più bel punto il Legno rompe, e moſtra
Che niente al ſuo Valor Gloria contraſta.
Par, che dica frà ſe. Forſe ſouraſta
Guerrier cimento à la Bauiera noſtra?
Più volontieri il Petto mio s' inoſtra,
Ed ergerſi deſia regia Cataſta.
Il Campo è mio Torneo, mio Brauio il Sangue,
E ſe, fingendo incontri, offendo, e atterro,
Vò render l' Oſte à veri colpi eſangue.
Sì, Duca, *à l' Armi, sì, che, s' io non erro,*
Hà da patire Infedeltà, che langue,
In Nome di Fernando *opre di* Ferro.

MARTIALE GODE IN PACE DEGLI ESERCITII DI GVERRA.

SE ſtanca dorme in un Letargo amico,
O' ſe ferita in un deliquio langue
In sù l' Oſſa d' eſercito nemico
Semiuiua Bellona, ò Guerra eſangue.

Se non ſibila più sù 'l Colle aprico
In faccia à Praga auuelenato un' Angue,
Se l' Odio tace, e ſe 'l Boemo antico
Sommerge à Molta il rio tumulto in ſangue.

Se l' Aquila ſtà in Nido, e la Colomba
Di pacifichi Vliui adorna il Loco,
E à Corno cacciator Ecco rimbomba.

Non otia il Duca mio. Si prende Gioco
Del' Armi, nel Tamburo, e con la Tromba,
Diuertendo la Pace à ferro, à foco.

VERO

VERO FIGLIO DELL' INVITTO MASSIMILIANO NON traligna dalle Glorie del Sangue.

DA la Bauara Spada ancora fugge
Cruda Ribellione, ancora ſcampa;
Perche in Fernando *giuſtamente auuampa*
Di Maſſimilian *Sdegno, che adugge.*

Ne la tremenda Voce ancora rugge
Magnanimo Leon, la forte Zampa
Col generoſo piede ancora Stampa.
Ciò che l' uno inalzò, l' altro non ſtrugge.

Simile il Regno, il Tron, pari 'l comando,
Vniforme la Vita, egual la Legge,
L' iſteſſa Mano, ed il medeſmo Brando.

L' Idea ſola del Padre il Figlio elegge,
Così Maſſimiglian *uiue in* Fernando,
Ed in Maſſimiglian Fernando *regge.*

PRINCIPE NON MEN GRANDE, CHE CAVTO SI MANTIENE agguerrite numeroſiſſime Guardie.

DItemi, Ferdinando *è in Pace, ò in Guerra?*
Monaco *è una Cittade, ò un' Arſenale?*
Il Dio bifronte quì Spalanca, ò ſerra
La ferrea porta al Tempio ſuo fatale?

Vuol Spighe d' or pacifica la Terra,
O' le Palme d' acciar Campo Martiale?
Religioſa Impreſa un Libro afferra,
O bellicoſa Man nudo Pugnale?

Incauto mio Penſier! Che chiedi mai?
Non vedi, ch' anco il Sol vien coronato
Da tante Spade, quanti ſono i Rai?

Così uà. Sin d' un Fiore porporato
Mantengono un' Eſercito i Roſai
Di mille Spine à la Cuſtodia armato.

EGLI

EGLI è LA DELITIA DE SVDDITI.

ISero uà, che non la cedi al Gange,
Fernando và, che non t' eccede il Sole.
Ei terge i lumi à l' Alba ſua, che piange,
E tu l' Alma conſoli à chi ſi dole.

A colpi di ſplendore il Ghiaccio infrange,
Vmiliando in Rio ſuperba Mole;
Tu l' indurato cor di rea Falange
Ammolliſci al feruor di tue parole.

Ei coloriſce i fiori, inzuppa i frutti:
Tu infiori il Male, infrutti il Ben mendico:
Ei placa il Mare, e tu del Regno i flutti.

Ei non auuerſo, e tu non mai nemico,
Ei riſplende ad ogn' vn, tu gioui à tutti,
Ei Padre del Mortal, tu Prence Amico.

IL

IL MECENATE DE' NOBILI, E DE' VIRTVOSI.

PRincipe de la luce, Re' ſourano
De' Pianeti, Monarca de le ſtelle,
Di tua ſacra Beltà chi fia profano,
Che contamini mai le Guance belle.

Chi? Non altri giamai, che Umor villano,
Baſſa Eſalation, Fango ribelle,
Plebeo Vapor, figlio di Rio montano,
Nuda Eſaltation di Spirto imbelle.

Sole, da un' altro Sol, dal mio ſignore
Impara ad eſaltar. Nel lezzo indegno
Non ſoffre d' occupar Regio ſplendore.

Solo, attrae Nobiltà, rapiſce Ingegno,
Laſciando à ſua viltà ſozzo Vapore,
Nugola al Trono, Oſcurità del Regno.

LA TRAMONTANA DEL- L' ARTI LIBERALI.

BAvari, sù ne l' Iſole ſtraniere,
Là ve più belle Claſſi han le Camene,
A' militar ſotto nouella Atene,
Pratici, à ſuentolar dotte Bandiere.

Cercate Urania à miſurar le Sfere,
Melpomene, e Talìa ſopra le Scene,
Doue Eſculapio medica le Vene,
Doue Dedalo machina Ingegnere.

Così Fernando *al ſuon d' auree Monete*
Sonnacchioſa Virtù deſta; onde naſce
(Genitore un Teſor) Figlio un Talete.

La Dea de l' Arti anc' oggidi rinaſce.
Da la teſta d' un Gioue, e mi credete,
Che con la Man del mio Signor ſi paſce.

LA FORTVNA DELL' ARMI; E DELLE LETTERE.

REggia di ſpighe hà 'l Bauaro; pur ſola
Non hà la Pace coronato il fronte,
Se folgora Tubal, fulmina Bronte,
Ed' agli Aratri il nudo ferro inuola.

Apre Minerua geminata Scola,
Stan le tre Furie à le tre Gratie pronte,
E de l' Alba il Deſtrier dal Mare al Monte
Con doppj vanni alternamente vola.

Marte non è ſempre un' Adone e ſangue.
Sparge à vicenda affacendata Mano;
O' dotta inchioſtro, ò inferocita ſangue.

Fabbrica, e Reti, e Fulmini Vulcano.
Vigila à i Pomi d' oro armato un' Angue,
E à le Porte d' acciar dorato un Giano.

SAGACE DELL' ALTRVI INSIDIE SI RIDE.

SE Mare è il Mondo, alto Vaſſelo è 'l Regno,
Trono la Poppa, ed Arſenal la Prora.
Corte l' adorna, il ſuo Teſor l' indora,
Ed è lo Scettro in fiore Albero in Legno.

Lo regola Virtù, lo vuoga Ingegno:
Porpora, e Biſſo i Lini ſuoi colora:
Il Capeſtro le ſarti intorce: e l' Ora
Spira la Sorte, e le Procelle Iſdegno.

Valica fortunato à vele piene
Altri Lidi, altro Mar, ſin che le Riſſe
Non alzan Scille, e non ſi fanno Arene.

Tanto al Timon del ſuo Gouerno diſſe,
Cantando adulatrici le Sirene,
Fernando à la ſua Naue un' altro Vliſſe.

CONOSCE DALLE PAROLE IL CVOR DI CHI PARLA.

COme Sono diuerſo hanno i Metalli,
Così voce diuerſa hanno i Viuenti;
Quindi al ſol riſonar di pochi accenti.
S' odon del Cor ſonoro i muti falli.

Non rimbomban del pari Oro, e Criſtalli,
Non Oricalchi, e Bronzi, Acciari, e Argenti,
I' Soni tanti ſon, quanti i Stromenti,
E altro è Tromba, altro Cetra, altro Taballi.

Ben lo conoſce il mio FERNANDO à l' ora,
Quando, fatto Vditor, sà chi fauella,
O roca Fede, ò Infedeltà canora.

Le Pelli del Leon, non la Maſcella
Può mentir l' Aſinel. Non ſi colora
A' ſuon di Coruo duol di Tortorella.

IM-

IMPERTVRBABILE MAI NON ALTERA LA BELLA CERA.

TRà i viui Colli ſuoi, gran Miſia, il Mondo
Vede FERNANDO ergerſi Olimpo al Regno,
Oltraggiandolo in van Nube di ſdegno,
E d' Ira l' Aquilon più furibondo.

Nembo de' ſenſi il Diſpiacer profondo
Gli ſcoti internamente, e Genio, e Ingegno,
Pur ſempre vago moſtra il Volto à un ſegno,
Ridente il Labbro, il Ciglio ſuo giocondo.

Olimpo viue sì FERNANDO, il Grande,
Se l' alta fronte ſua non turba mai
Diſguſtato Orion da cento bande.

Lo flagelli 'l dolor, fiſchjno i Guai,
Sereno il Core vnqua da l' Occhio ſpande
Alterato ſplendor, torbidi rai.

INALTERABILE MAI NON INASPRISCE LA DOLCE VOCE.

QVando nel mezzo Verno e ferue, e freme
Trà ſonanti Aquiloni in Acque amare
Torbida l' Aria, e boraſcoſo il Mare,
E ne lacrima il Cielo, e 'l Suol ne geme.

A l' ora, à propagar l' alato Seme
Amoroſo Alcion sù 'l Lido appare,
E toſto i Flutti oſcuri in Calme chiare
Rende col vol, ſin da l' arene eſtreme.

Che ſia Fernando *Mare, e la ſua Mente*
Alcion, che 'l tranquilla, e che l' incalma,
Non diſcerne il penſier diſtintamente.

Vede bene il mio Cor de la grand' Alma
Sempre ſoaui i Segni, ed eloquente
Intrà i Coralli ſuoi la bella Calma.

VNICO NELL' ELETTIONE.

APe, che sà traſcegliere ne' Prati
Vtili i fiori, hà proueduto al Mele.
Non hanno da temer Toſco, ne Fele,
Ragni non s' eleggendo i Principati.

Se buone cogli l' Erbe, auuelenati
Vetro piangente, e lacrimoſe Tele
Non danno i pianti. Conſiglier Fedele
Non rende al ſuo Signor ribelli i Fiati.

Fernando *in Molti i ſuoi Miniſtri eleſſe.*
Statuario da Regni à regia Sede
Tante Baſi di profido s' ereſſe.

Deucalion li fà parlar, lor crede;
Perche Scalpello d' oro l' Intereſſe
Troua nel grato ſen Coſtanza, e Fede.

SOLO AL GOVERNO.

VNo è 'l Principe Bauaro, ſol' una
L' Intelligenza del ſuo Cielo, un Polo.
Vn ſol moto hà ſua Terra, ed un ſol Volo
Alata la Diſgratia, e la Fortuna.

Il Lico, l' Eno, l'Iſero s' aduna
In un ſol Corſo, ed in un' Alueo ſolo:
In un' aggiuſtatisſimo Oriuolo
Trenta ſei Rote il mio Signore aduna.

Arbitrio, Volontà, Capriccio, Guſto,
Interceſſore Amor, ſupplice Creſo
Eſuli vanno dal Dominio auguſto.

Tiene 'l freno Equitade, il Plauſtro aſceſo.
Del regio Pino hà l' Artimone il Giuſto.
La Lance Aſtrea: la Veritade il Peſo.

COSI RISERVATO NE' MEZI
dell' operare, che non ſe ne penetra il fine.

QVal Pittor, ch' un bell' Arbore dipinge,
Ed occulta un Patibolo dipinto.
Qual Schermitor, ch' al petto il ferro ſpinge,
E vuol dal Capo l' Auuerſario eſtinto.

Qual Cacciator, che là ſtrepito finge,
E di quà prende l' Augellino auuinto.
Qual Dedalo à la fin, che 'l paſſo ſtringe,
Più che moſtra la via del Labirinto.

Tal' è FERNANDO. Ad vna coſa aſpira,
E la contraria chiede; e ſi diletta
Colpir colà, doue non hà la Mira.

A' chius' occhi Leon vegghia, e t' aſpetta,
Quaſi Partico Arcier, è l' arco aggira,
E ti volta le ſpalle, e ti ſaetta.

COSI FINALMENTE ALLA
Coltura dell' interno occupato, che non si cura d' esteriori apparenze.

PAradiso Terrestre è il Principato,
Mà 'l Principe non già caduto Adamo,
Han da restar le frondi appese al ramo,
E non più riscaldar lezzo animato.

Quì si miri l' Idea del Coronato.
Sdegna Fernando *à forza di ricamo*
L' altere piume simular di Samo,
Mentir sù l' Ostro i bei color del Prato.

Il Volo de le Grù, de' Cigni il Canto,
De l' Aquile il Valor nel Regno imita,
Non i vaghi Volatili col Manto.

D' Abiti eterni hà l' Alma sua vestita.
L' Oro sempre á la Mano, il Ferro á canto.
Leon di Forza, ed Agnellin di Vita.

IL PENTIMº. DELL' AVTORE.

SE ben t' osseruo, ò gran Pittura, intorno
Colorito non veggio il mio Disegno.
Tauola rasa sei, Pittor Ingegno.
Error Profilo uà, Tedio Contorno.

Oscurateui Lumi. Male adorno
Rendete il mio Signor, Splendor del Regno.
Non uan le Linee al Punto, Abbozzo indegno
Da vagheggiare i bei color del Giorno!

Con affatate Labra ingordo Oblio,
Che 'l tutto igoia, à te s' accosti, e beua
Cantate l' Ombre del Ritratto *mio*

Resti solo à la Luce il D. faceua.
O' Scriua. Quì l' Obliuione ardio,
Quando l' Eternità pinger doueua.